

mente negli studi dell'antichità ellenica e romana, ove ne' bei tempi, il popolo era di sè donno e signore e guidava le sue sorti; lui, che negli Enciclopedisti aveva dinanzi a sè il gran dramma del libero pensiero e che, per convinzione, come prova anche il suo libro *Quanto di ottimo vivere*, ecc., era un federalista. Sono fenomeni frenologici, che siamo inetti a spiegare. Di fronte a quest'intelletto, che fece dell'ideale classico il suo mondo, e tuttavia professò dottrine politiche così contrarie all'ideale ellenico, sta Robespierre e Saint-Just, che dell'ideale del libero vivere antico avevan fatto sangue del loro sangue e posero l'ottimo vivere nella libertà sconfinata e nel benessere sociale.

Senza dubbio gli anni della sua prima giovinezza non si piegarono all'imperio di questo pensiero tirannico. La sua casa era una delle antesignane della libertà, nè, per provarlo, occorre citare il fatto del murattista A. Chiodi, che, ricercato dalla polizia borbonica per avere ospitato in casa sua cittadini della costituzionale Grecia, trovò sicuro ricovero presso la casa de' Rada (1). Egli scrive che era convinto essere opera de' governi ischiavire, consumando gli averi de' soggetti (2), e, con lirismo giovanile, nota che la costituzione, in fioritura dall'eloquenza di Odillon, di Barryer, Lamartine e Ledru Rollin era d'incantamento (3). Dall'altro canto è storica la sua partecipazione ai moti de' Calabresi nel 1837, che gli procurò un processo, ed è anche incontestabile il suo arresto avvenuto nel 1840, a causa de' suoi rapporti con B. Musolino. Già ne' primi giorni del '48 egli aveva consentito a P. S. Mancini di associarsi a lui per fondare un giornale liberale, e il 27 gennaio, udendo i clamori della famosa dimostrazione, la be-

---

(1) *Autob.*, II, 3, nota.

(2) *Autob.*, I, 23.

(3) *Autob.*, IV, 1.